

DINA MICALELLA

*Ricordo di Carlo Prato.
La Scuola leccese di studi giulianei*

Con grande emozione prendo la parola oggi per ricordare il mio Maestro, il nostro comune Maestro, Carlo Prato, al quale viene intitolata la Biblioteca del Dipartimento di Studi umanistici dell'Università del Salento.

Queste mie note, in parte autobiografiche, intendono rivolgersi in particolare ai giovani di oggi, gli studenti presenti numerosi in questa cerimonia, ai quali desideriamo trasmettere la memoria degli inizi della Scuola che ci ha formati, e ai giovani di un tempo, anch'essi qui presenti, con i quali ho condiviso quella esperienza, ricca di intelligenza, laboriosità e affetti.

A Carlo Prato mi sono sentita legata fin dai primi giorni del primo anno delle mie lezioni universitarie, nel novembre del 1969, quando il nostro professore, leggendo Tirteo, non solo ci introduceva nel mondo della filologia, con il suo metodo che portava ad un risultato che a noi giovani allora, un po' ingenuamente, sembrava indiscutibile, ma ci offriva anche le chiavi per conoscere un mondo, come quello della Sparta arcaica, lontanissimo dalla nostra cultura.

In quei mesi io ero fortemente combattuta fra la scelta di un percorso di studio prettamente scientifico e il fascino degli studi umanistici. E così, al mattino seguivo le lezioni di Lettere (Letteratura italiana, Letteratura latina e Letteratura greca) e nel pomeriggio mi spostavo al Collegio Fiorini per seguire le lezioni di matematica con relative esercitazioni (Algebra e Analisi 1).

Fu il fascino e il rigore delle lezioni di Carlo Prato a farmi fare la scelta definitiva in favore delle Lettere classiche.

Le lezioni di Letteratura greca erano molto partecipate, e pian piano studenti, laureandi e laureati, per la maggior parte presenti qui

oggi, siamo venuti a costituire un gruppo. Si discuteva sui testi e talora si studiava insieme nella biblioteca dell'Istituto, che frequentavamo tutti i pomeriggi. La biblioteca era il nostro spazio vitale e all'incremento del patrimonio librario Carlo Prato ci invitava sempre a contribuire, con segnalazioni di testi da acquistare, o, per alcuni di noi, con lavori più impegnativi (come l'inventario e il riordino dei fascicoli delle riviste), lavori che svolgevamo in stretta e amichevole collaborazione con i giovani che formavano il personale della biblioteca. Tanti sarebbero i nomi di questi ultimi da ricordare, tutti cari alla mia memoria. Uno fra tutti, quello di Andreina Calabrese, scomparsa prematuramente, che tanto ha contribuito a formare la nostra biblioteca in quegli anni.

Fu così che, sempre più interessati e coinvolti nella vita e nella ricerca dell'Istituto di greco, una volta arrivato il momento della richiesta della tesi di laurea, la sottoscritta, come una buona parte di quel gruppo, scelse di rivolgersi al Professore Prato.

Carlo Prato, come relatore di tesi, ascoltava molto, valorizzando ogni idea dei giovani, infondendo fiducia e richiedendo rigore.

A me fu assegnata una tesi su Euripide, il cui obiettivo era identificare il "lessico intellettuale" utilizzato dal poeta. Fui guidata così ad accostarmi anche alla filosofia, alla retorica, alla storiografia e alla medicina del V sec. a. C. Furono allora posti i primi semi di alcuni ambiti di ricerca a cui mi sarei dedicata più tardi.

Dopo la laurea lo stesso Professore mi propose di continuare nell'impegno della ricerca, offrendomi prima un assegno ministeriale e poi un contratto quadriennale. Quelli erano tempi di buone opportunità per i giovani...

Carlo Prato aveva una capacità rara e molto preziosa di "fare scuola" con i suoi allievi. Riusciva a coinvolgerci non solo con i seminari, ma anche con dei laboratori veri e propri come quello organizzato con la supervisione scientifica e l'incoraggiamento di Pietro Giannini, che prevedeva piccoli saggi di lettura e collazione dei codici che Prato stesso stava usando per redigere l'edizione teubneriana degli elegiaci greci, curata da lui con Bruno Gentili.

Dopo alcuni anni di lavoro intenso e molto bello presso l'università di Lecce, preziosi per la mia formazione scientifica, la vita (o piuttosto l'amore...) mi indusse a richiedere il trasferimento presso l'università

di Pisa. Ricordo il momento della decisione e del commiato doloroso dal mio Maestro, che vide come cornice la sua casa estiva a Castro, con la presenza e la partecipazione affettiva della moglie, la Signora Giulia, che accoglieva sempre tutti noi allievi con grande disponibilità e calore. A lei oggi rivolgo un pensiero e un ricordo particolarmente grato e affettuoso.

Ma la collaborazione scientifica con Carlo Prato, nonostante il mio trasferimento, non si è mai interrotta.

Proprio in quel momento stavamo lavorando insieme sul *Misopogon* di Giuliano Imperatore, di cui Prato approntò l'edizione critica con la traduzione, affidando a me l'introduzione e il commento.

L'esperimento evidentemente fu giudicato con un certo favore, se poco dopo il Professore mi propose di curare ancora insieme un altro opuscolo giuliano: lo scritto *Contro i cinici ignoranti*.

Altri e in diverse sedi hanno già delineato la figura dello studioso Carlo Prato, con il rigore e la ricchezza delle sue ricerche in ambito filologico e storico-letterario, che spaziano dalla lirica arcaica alla produzione tardo antica, con importanti contributi sul teatro tragico e comico di V sec. a.C.

Su questo oggi non mi sembra opportuno soffermarmi, data l'alta competenza del pubblico qui presente.

Sceglierò invece di seguire un unico filone dei suoi studi, quello giuliano, perché in quello sono stata felicemente coinvolta dal mio maestro. La mia testimonianza di gratitudine potrà quindi essere giudicata più attendibile.

Come si sa, Carlo Prato si era accostato allo studio degli scritti di Giuliano Imperatore durante il periodo trascorso all'università di Bari, dove aveva collaborato con Carlo Ferdinando Russo in veste di assistente di ruolo presso la cattedra di Letteratura greca (dal 1951). Le prime note filologiche di Prato su alcuni luoghi del *Misopogon* sono pubblicate già nel 1954; mentre è sugli Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Lecce 1977/1980 (*Studi in onore di Mario Marti*) che offre un'ampia e dettagliata disamina delle tre principali edizioni giuliane (quella weidmanniana dello Spanheim, la teubneriana di Hertlein e quella rimasta purtroppo incompleta, preparata da J. Bidez per *Les Belles Lettres*), rappresentate lì come "tappe fondamentali del cammino del testo di Giuliano nel corso dei secoli". In quel saggio egli prean-

nuncia l'imminente uscita di una nuova edizione critica con commento proprio del *Misopogon*, curata da lui stesso e dalla sottoscritta, edizione effettivamente pubblicata nel 1979.

Negli *Studi in onore di Adelmo Barigazzi* editi nel 1985 annuncerà una seconda edizione giuliana, quella dell'*Epistola a Temistio*, di fatto pubblicata nel 1984 con la collaborazione di Alfonsina Fornaro.

Mentre negli *Scritti in memoria di Alessandro Ronconi*, pubblicati nel 1986, annuncia l'edizione con commento di *Contro i Cinici ignoranti*, curata con la sottoscritta e data alle stampe nel 1988.

Oltre a queste, Carlo Prato ha curato l'edizione di altri due opuscoli di Giuliano: *Alla Madre degli Dei*, *Ad Helios Re*, pubblicati dalla Lorenzo Valla nel 1987 insieme alla *Lettera a Temistio* e al *Misopogon*, con introduzione di J. Fontaine e traduzione e commento di A. Marcone.

È stato quello un periodo molto fecondo – e tale si dimostra ancora oggi –, in cui non solo Carlo Prato, ma tutta la sua Scuola leccese, si è distinta per impegno e intelligenza, arricchendo gli studi sulle opere di Giuliano Imperatore con contributi interpretativi, critici e testuali molto importanti, grazie all'impegno di tanti studiosi, che menzionerò qui in ordine cronologico, considerando l'anno in cui sono usciti i loro studi giuliani più rilevanti, cioè le edizioni critiche con commento: Alfonsina Fornaro, Valerio Ugenti, Rosanna Sardiello, Rosanna Guido, Marco Ugenti e Adele Filippo.

Uno dei momenti più significativi è stato il Convegno internazionale organizzato a Lecce dal 10 al 12 dicembre 1998, su "Giuliano imperatore. Le sue idee, i suoi amici, i suoi avversari", che, grazie alla partecipazione di tanti specialisti provenienti da diversi Paesi, segnò un importante progresso in questi studi.

Non intendo qui esaltare i risultati del lavoro sul testo di Giuliano compiuto da Prato e dalla sua Scuola, innanzitutto perché questo non è sicuramente necessario, dati gli ampi consensi giunti dai colleghi più qualificati in questi studi, ma soprattutto perché non è opportuno, riconoscendomi io stessa come parte in causa, non solo per il mio limitato contributo personale, ma soprattutto per i legami di collaborazione, di affetto e di stima che mi legano a tutto il Gruppo leccese.

Non rinuncerò tuttavia a citare quanto ha scritto colui che ha curato per la Bibliotheca Teubneriana la più recente edizione degli scritti

di Giuliano dopo la sua nomina di Imperatore (2015), Heinz-Günther Nesselrath.

Nella sezione 5. della prefazione, dedicata alle precedenti edizioni delle opere giuliane, lo studioso, dopo aver confermato il severo giudizio di Prato, espresso in ben due studi (entrambi del 1986), sulla qualità del lavoro dei successori del Bidez nelle edizioni *Les belles Lettres*, menziona il lavoro della Scuola leccese, rappresentandola come un gruppo fortemente unitario.

Scrive così: “quindici anni dopo le edizioni di Rochefort e di Lacombrade, alcuni filologi italiani, sotto la guida di Carlo Prato, hanno approntato una serie di edizioni corredate di traduzione italiana e commento... Tutti gli editori (o editrici) per la costituzione del testo hanno collazionato nuovi codici (seguendo in questo le orme del Bidez), e così offrono un apparato critico più ampio e accurato di quello degli editori francesi”.

Conclude poi con una notazione sul metodo filologico utilizzato da questi editori, ascrivendo a loro merito la scelta di conservare o difendere il più possibile la tradizione manoscritta.

L'apprezzamento di Nesselrath per questo lavoro editoriale emerge anche da un'affermazione che apre la sezione 6. della prefazione, dedicata ad illustrare i motivi che lo hanno spinto a curare una nuova edizione. Giacché dopo le ultime edizioni non si può “apportare niente di nuovo alla tradizione manoscritta del testo di Giuliano” (p. XXIV), dichiara di aver scelto un approccio personale per giudicare nel modo più corretto quella tradizione: partire dalla peculiarità della lingua di Giuliano e del suo modo di scrivere.

Ora, al di là del valore di questa scelta metodologica, ovviamente condivisibile, vorrei osservare che ciò che emerge dalle parole di Nesselrath è un'attenzione dichiarata per la figura di Giuliano come scrittore: per operare le giuste scelte testuali è necessaria innanzitutto la conoscenza dei suoi moduli letterari e del suo linguaggio.

Di fatto, questa opzione risulta in linea con la svolta che si sta operando in questi ultimi anni negli studi su Giuliano, che registra un'attenzione sempre maggiore agli aspetti propriamente letterari delle sue opere.

A tutti è nota l'importanza della monumentale opera di Bouffartigue (*L'empereur Julien et la culture de son temps*, 1992), che indaga il

profilo di ogni singola opera giuliana nella tradizione letteraria; ma ricordiamo anche il volume dell' *Antiquité Tardive* del 2009 dedicato interamente a *L'empereur Julien et son temps* (edited by Jean-Michel Carrié), fra i cui contributi figura il lavoro pubblicato postumo di Jean Martin sugli scritti autobiografici di Giuliano (pp. 17-78), e lo studio di Alberto Quiroga, "Misopogon's subversion of rhetoric" (pp. 127-135).

Particolarmente significativa poi la recente raccolta di Baker-Brian and Tougher, *Emperor and Author: The Writings of Julian the Apostate* (2012), in cui i curatori denunciano ancora lo scarso interesse negli studi precedenti per gli aspetti propriamente letterari delle opere di Giuliano, definito senza mezzi termini come un "comunicatore incallito" (Introd. p. XIII), e dichiarano due principali obiettivi di questa conferenza: 1) esaminare la relazione fra l'identità imperiale di Giuliano e la sua produzione letteraria; 2) prendere in considerazione non solo le sue opere propriamente letterarie, ma tutte le forme di comunicazione che l'imperatore adoperò, come lettere, leggi, epigrafi, monete, ecc. (cf. Introd. p. XVIII).

Mi sia permesso infine ricordare qui anche un mio contributo recente: *Giuliano scrittore. La storia, le storie e il mito* (2018), che si propone di studiare il valore, il significato e gli effetti riconosciuti da Giuliano alle varie forme di espressione, generi e moduli letterari "canonici", ma anche la presenza nelle sue opere di generi "nascosti", come la storiografia, la storia intellettuale e le "storielle", veri bozzetti narrativi, la cui concentrazione nel *Misopogon* ne costituisce una delle più sorprendenti caratteristiche.

In realtà, ritengo che anche nell'approccio prettamente letterario ai testi di Giuliano Carlo Prato possa essere definito un precursore, o meglio un "apripista". Oltre alla sua finissima attenzione all'*usus scribendi* dell'autore, testimoniata anche dalle note critiche pubblicate *a latere* rispetto ai lavori di edizione delle singole opere, desidero ricordare qui un contributo pubblicato nel 1989 negli Atti dell'Accademia Pugliese delle Scienze, riedito nel volume *Scritti minori* (2009), opera meritoria di Pietro Giannini e Saulo Delle Donne, il cui titolo è appunto "Giuliano l'Apostata scrittore".

Qui Prato parte dalla constatazione che la figura di Giuliano scrittore è rimasta piuttosto in ombra, benché la sua produzione letteraria

sia notevole per quantità e qualità, “apprezzata in ogni epoca, dai suoi contemporanei agli umanisti e oltre” (p. 395).

Nel delineare i tratti specifici della comunicazione linguistica del nostro Imperatore, Carlo Prato sottolinea la capacità di adottare stili diversi a seconda del genere letterario in cui si inseriva ogni singolo suo scritto, ma anche, soprattutto nelle opere successive alla sua nomina imperiale, l'intreccio fra gli stilemi provenienti dagli studi retorici e dall'intensa frequentazione dei testi classici e gli elementi propri della lingua parlata, come espressioni idiomatiche, vocaboli tecnici, strutture sintattiche colloquiali, con frequenti ripetizioni e anacoluti. Giuliano si rivela qui certamente come intellettuale e filosofo, ma anche come uno scrittore che intende superare ad ogni costo il rischio dell'incomunicabilità con i destinatari diretti delle sue opere, adottando talora la loro stessa lingua e/o moduli a loro congeniali.

La rapidità della stesura, la complessità dei temi trattati sono tutti dati costitutivi di alcune opere, di cui Prato tiene conto per restituire la voce autentica di Giuliano, fuggendo ogni tentazione di normalizzare il testo tradito.

La conclusione di questo studio rivela una grande stima per la personalità dell'Apostata, anzi, direi di più: una forte simpatia.

Dice Prato, rivelando qui la sua grande umanità:

“Forse, se avesse avuto in sorte un'esistenza più lunga e meno travagliata, dedita più agli studi e all'arte che ad altre attività pratiche, il nome di Giuliano l'Apostata avrebbe avuto il suo degno posto nell'Olimpo delle lettere”.

Questo è la figura di Giuliano, ricca di conoscenze, virtù, limiti e contraddizioni, che Carlo Prato, da filologo e finissimo letterato, consegna a tutti noi.

